

S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - Agostiniana

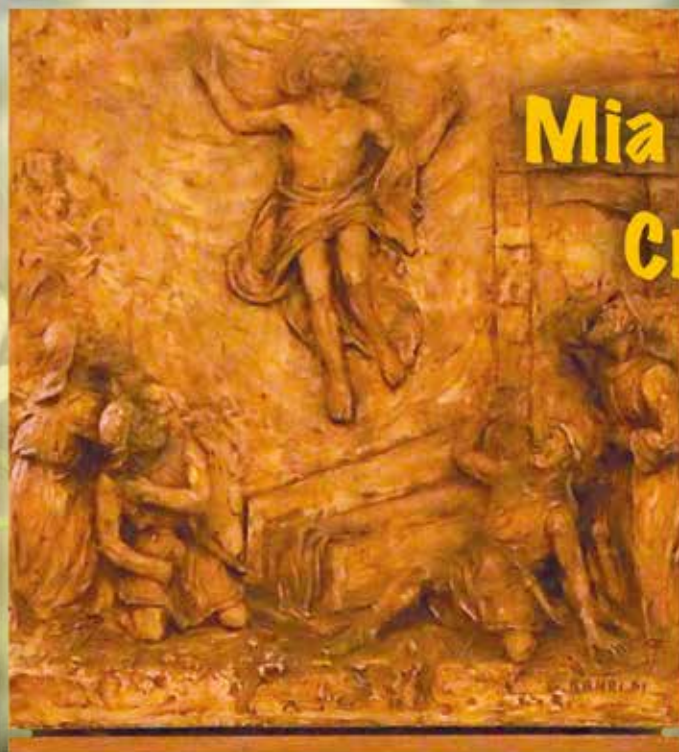


Siate
uniti
nella Pace

2022 - 1

SOMMARIO

LA PACE DEGLI UOMINI, UN'ORDINATA CONCORDIA	4
VISITA PASTORALE Arcivescovo Renato Boccardo	7
CHIAMATI A VIVERE UNANIMI E CONCORDI (3) P. Nello Cipriani, osa	15
AMANTI DELLA BELLEZZA SPIRITUALE Via pulchritudinis	20
DIREZIONE SPIRITUALE ⁽¹⁾ Don Max Huot de Longehamp	24
DODECALOGO dell'accompagnamento Spirituale	28
QUARANTENA IN TEMPO DI COVID	30



**Mia Gioia
Cristo
è Risorto!
Alleluia!**

Carissimi amici,
giungano nelle vostre case
e possano portare sollievo ai vostri cuori
i nostri auguri per una Pasqua di Risurrezione
ricca della Pace del Risorto!
E questo augurio quest'anno lo facciamo
con un testo di Sant'Agostino
di grande attualità!

La pace è un grande dono
riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
va delicatamente accolta e custodita.
Ce lo auguriamo in questo momento storico
di grande conflittualità,
sempre lo auguriamo alle nostre famiglie
e alle nostre comunità.

In questa lunghezza d'onda possiamo dire:
Mia gioia Cristo è risorto, alleluia!


Per chi vive dentro questa vita nuova
che la Risurrezione ci ha portato
e ci dona ogni giorno,
non c'è ombra di tristezza.

Santa Pasqua di Risurrezione!

Le vostre Sorelle Agostiniane

La pace degli uomini, un'ordinata concordia

S. Agostino



...i vari mali, ma che hanno come premio della vittoria la pace eterna che nessun nemico può turbare. La pace è il fine del nostro bene, così come la vita eterna.

Neanche i santi e fedeli adoratori dell'unico vero sommo Dio sono immuni dai loro inganni e dalla tentazione di varia specie. In questo luogo d'insicurezza e tempi di malvagità non è vana neanche quest'ansia di raggiungere con un desiderio più fervido quella sicurezza in cui è pace sommanente piena e certissima.

In quello stato il corpo sarà restituito alla vita con la risurrezione; vi saranno le virtù che non lottano contro gli impulsi o

Chiunque, in qualsiasi modo considera i fatti umani, ammette con me questa verità; come infatti non v'è alcuno che non voglia godere, così non v'è chi non voglia avere la pace.

Anche quelli che vogliono la guerra non vogliono altro che vincere, desiderano quindi con la guerra raggiungere una pace gloriosa. La vittoria infatti non è altro che il soggiogamento di coloro che oppongono resistenza e quando questo si sarà verificato, vi sarà la pace.

Dunque con l'intento della pace si fanno le guerre anche da coloro che si adoperano a esercitare il valore guerresco dirigendo le battaglie.



Dunque tutti desiderano conservare la pace con i propri associati perché vogliono che essi vivano secondo il loro arbitrio. Vogliono perfino, se è possibile, rendere a sé soggetti coloro con i quali fanno la guerra e imporre loro le leggi della propria pace.

In tal modo la superbia imita Dio alla rovescia. Odia infatti l'eguaglianza con i compagni nella sottomissione a Dio, ma vuole imporre ai compagni un potere dispotico. Odia dunque la giusta pace di Dio e ama la propria ingiusta pace. Tuttavia non può non amare la pace, qualunque sia. Di nessuno si ha una deformità tale contro la natura da cancellare le ultime tracce della natura stessa.

Ora Dio Maestro insegna due comandamenti principali, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo nei quali l'uomo ravvisa tre oggetti che deve amare: Dio, se stesso, il prossimo, e che nell'amarsi non erra chi ama Dio. Ne consegue che provvede anche al prossimo affinché ami Dio perché gli è ordinato di amarlo come se stesso, così alla moglie, ai figli, ai familiari e alle altre persone che potrà e vuole che in tal modo dal prossimo si provveda a lui, se ne ha bisogno. Perciò sarà in pace con ogni uomo, per quanto dipende da lui, mediante la pace degli uomini, cioè con un'ordinata concordia nella quale v'è quest'ordine, prima di tutto che non faccia del male a nessuno, poi che faccia del bene a chi può.

Nella casa del giusto, che vive di fede ed è ancora esule dalla sublime città del cielo, anche coloro che comandano sono a servizio di coloro ai quali apparentemente comandano. Non comandano infatti nella

brama del signoreggiare ma nel dovere di provvedere, non nell'orgoglio dell'imporsi, ma nella compassione del premunire. Ne consegue dunque evidentemente che la pace familiare sia in relazione a quella civile, cioè che l'ordinata concordia del comandare e obbedire dei familiari sia in relazione all'ordinata concordia del comandare e obbedire dei cittadini.

La città del cielo sa invece che un solo Dio si deve adorare e ritiene con vero sentimento religioso che a lui soltanto si deve essere sottomessi.

Dunque questa città del cielo, mentre è esule in cammino sulla terra, accoglie cittadini da tutti i popoli e aduna una società in cammino da tutte le lingue. Difatti non prende in considerazione ciò che è diverso nei costumi, leggi e istituzioni, con cui la pace terrena si ottiene o si mantiene, non invalida e non annulla alcuna loro parte, anzi conserva e rispetta ogni contenuto che, sebbene diverso nelle varie nazioni, è diretto tuttavia al solo e medesimo fine della pace terrena se non ostacola la religione, nella quale s'insegna che si deve adorare un solo sommo e vero Dio.

Dunque anche la città del cielo in questo suo esilio trae profitto dalla pace terrena, tutela e desidera, per quanto è consentito dal rispetto per il sentimento religioso, l'accordo degli umani interessi nel settore dei beni spettanti alla natura degli uomini e subordina la pace terrena a quella celeste. Ed essa è veramente pace in modo che unica pace della creatura ragionevole dev'essere ritenuta e considerata l'unione sommamente ordinata e concorde di avere Dio come fine e l'un l'altro in lui.

La Città di Dio, XIX, 11-17



Visita Pastorale alla Pievania di Santa Chiara della Croce



22 MARZO

**Montefalco, Santuario di Santa Chiara: Celebrazione di apertura
VESPRI presieduti da Mons. Renato Boccardo Arcivescovo**

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? La fede, se non ha le opere, è morta in se stessa. Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gc 2, 14. 17. 18b)

Diceva S. Giacomo ai primi cristiani, ai quali indirizzava la sua lettera, e oggi questa stessa esortazione è rivolta a noi: "la fede senza le opere è morta". Una fede che non incide sulla vita, ma che rimane solo espressione sentimentale di una vaga idea di relazione con Dio, se si esprime in parole e gesti, ma



non è tradotta nella vita quotidiana, è una fede inutile. Quando si parla di opere non si intende la loro realizzazione, ma il comportamento del cristiano, il suo modo di stare nella storia. Come qualcuno ha detto: "È meglio essere cristiani senza dirlo piuttosto che dirlo senza esserlo". È facile dire: «lo sono cristiano», come se bastasse indossare qualche abito per esprimere la propria identità.

Innanzitutto ci sono l'intenzione e l'impegno del cuore e della mente, poi queste si traducono in gesti e parole. Ecco le opere della fede! La fede è capace di dare orientamento alla vita, di essere principio di ogni pensiero e azione. Questo processo richiede da parte nostra un impegno perseverante che non si limita al tempo di quaresima che viene a scuotere la nostra coscienza con l'appello alla conversione, come abbiamo sentito il Mercoledì delle ceneri: "Converti, cambia vita, fidati del Vangelo di Gesù!" Ma la coerenza di vita, la fedeltà, la conversione, ci possano accompagnare per tutto l'arco della nostra esistenza! La Parola di S. Giacomo allora diventa una sfida: «Esamina, quanto la tua fede è presente e "operosa" nella tua vita». La relazione personale con Dio si alimenta con l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia nella comunità cristiana, questo fa crescere la fede.

Noi sappiamo, come ci ricorda la Scrittura, che se gli uomini guardano l'apparenza, Dio invece guarda il cuore. È importante che continuamente mettiamo ordine dentro di noi, sradicando il male che è presente nella nostra vita, anche se a volte non lo vogliamo riconoscere, e sostituendolo con il bene: non ci sono altre formule o metodi per vivere in pienezza la vita cristiana, soltanto questo impegno quotidiano di rinnovamento e di fedeltà. Per questo ci riconosciamo tutti mendicanti della luce e della grazia del Signore, perché sappiamo bene che questa operazione particolarmente esigente, non è realizzabile, quando lo vogliamo fare con uno sforzo della volontà. La volontà ci vuole, ma non basta. È necessaria la convergenza tra l'opera dell'uomo

e la grazia di Dio. In questo incontro fra Dio che si comunica, e l'uomo che si apre ad accogliere la grazia di Dio, si realizza la vita cristiana.

In questa prospettiva della fede incarnata, si colloca anche la visita pastorale che il vescovo periodicamente compie alle varie comunità della Diocesi. Sono lieto, questa sera, di iniziare la visita pastorale alla Parrocchia di Montefalco nella Pievania di Santa Chiara della Croce. Iniziamo in questo luogo in cui la presenza di S. Chiara ci ricorda quanto sia benedetta e fonte di benedizione una vita cristiana coerente.

A cosa serve la Visita Pastorale? Non serve per controllare o per fare un esame e alla fine dare un giudizio. La Visita Pastorale è momento di fraternità che il Vescovo desidera vivere con le singole Comunità, per questo prende il bastone del pellegrino e percorre tutta la Diocesi. La Visita Pastorale assume una caratteristica particolare perché vuole sottolineare la dimensione della pastoralità, cioè del Vescovo che è mandato per confermare i fratelli nella fede, per accompagnarli nel percorso della vita cristiana, per essere consolato dalla testimonianza di vita cristiana che i fratelli e sorelle delle diverse comunità rendono ogni giorno, all'interno della società.

Nella Lettera pastorale che ho scritto ho indicato tre linee fondamentali per definire la Visita Pastorale: il Vescovo viene per **ASCOLTARE**, non è soltanto un esercizio delle orecchie, ma un modo per conoscere più da vicino le diverse situazioni, la bellezza e le fatiche che ogni comunità sperimenta, i progetti, i sogni e i limiti, in un ascolto reciproco.

Il Vescovo dopo aver ascoltato viene per

CONFERMARE. Dopo aver fatto emergere tutte le cose belle della comunità, il Vescovo con l'autorità apostolica che gli è stata conferita, conferma la strada da seguire, infonde coraggio e fiducia. Non siamo soli: ogni Comunità è inserita nella comunità più grande della Diocesi e la Diocesi nella Chiesa universale.

Il Vescovo viene per **ESORTARE.** L'esortazione richiede una visione chiara per indicare quello che ancora manca e, se necessario, correggere la strada, per tentare di andare più in alto o se necessario di andare più in profondità. In questo modo la Comunità cristiana, confermata dalla benedizione di Dio di cui il Vescovo è portatore, si sente, con slancio rinnovato, capace di intraprendere nuovi cammini e di rendere testimonianza al Signore della vita e della storia, nella quotidianità.

Papa Francesco ha insistito molto in questi anni sulla conversione missionaria, che non significa partire per andare in Africa o in Asia, ma è un impegno, da parte di tutti i cristiani, ad annunciare la gioia e la bellezza della fede. Quando noi ci ritroviamo qui riuniti per le celebrazioni, ci rimane sempre una domanda: "E gli altri che non sono qui? Perché il Vangelo di Gesù non li attrae? Perché quello



che facciamo e celebriamo non li interpella?" Questa è l'ansia che deve abitare il cuore di ogni cristiano in comunità. Noi siamo qui per testimoniare cosa sia una vita illuminata e consolata dal Vangelo, per indicare cammini che possano rinnovare interiormente una Comunità e aprirla, rendendola capace di immettere nella società la pace che dona il Vangelo di Gesù, il quale illumina di senso ogni vita che si affida a Lui. Questo è il contenuto della Visita Pastorale. Che l'esperienza di fraternità, le grazie che abbiamo insieme domandato e ricevuto, rinnovino il nostro desiderio di una vita cristiana ancora più autentica e feconda. Per

questo è significativo che l'inizio di questa visita si compia ai piedi dell'altare e che venga affidata alla potente intercessione di Santa Chiara della Croce, affinché possa essere segno della grazia di Dio, della sua fedeltà, delle sue promesse, della sua tenerezza, della sua misericordia per ciascuna delle sue creature. Preghiamo insieme perché la forza dello Spirito venga a illuminare questi giorni che trascorreremo insieme, come gruppi diversi, come singoli, come Comunità parrocchiali e monastiche. Preghiamo insieme affinché lo Spirito ci insegni dove e come camminare per rispondere al progetto di Dio su di noi.





25 MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE
S. Messa celebrata da Mons. Renato Boccardo Arcivescovo

La Solennità dell'Annunciazione del Signore che stiamo celebrando, concentra la nostra attenzione su quell'"Eccomi" che Maria rispose all'invito dell'Angelo. Noi rimaniamo ammirati nel considerare la generosità e la disponibilità di una fanciulla che si trova coinvolta, inaspettatamente, in un progetto più grande, non soltanto del suo personale progetto, ma più grande di tutta la sua stessa persona. La risposta di Maria rimane esemplare per tutti quelli che vogliono percorrere il cammino della vita cristiana.

Noi ci chiediamo: "Com'è riuscita Maria, poco più che adolescente, a entrare in

questo grande progetto di Dio, dal quale viene la salvezza dell'umanità?" Fin dai primi secoli, commentando questo evento straordinario, gli scrittori cristiani, che noi chiamiamo i Padri della Chiesa, sottolineano l'atteggiamento di desiderio che abitava il cuore di Maria. Come tutti i fedeli ebrei, anche lei aveva sentito annunciare che un giorno sarebbe venuto il Messia, e lei coltivava nel cuore questa attesa con il desiderio della venuta del Salvatore. È bello vedere come tanti artisti hanno rappresentato la scena dell'Annunciazione: una giovane donna con il libro in mano; Maria percorreva le Scritture che avevano alimentato la

speranza e l'attesa del popolo di Israele. Lei aveva creato dentro di sé questo clima di accoglienza verso il Messia che doveva venire. Certamente non aveva pensato di poter essere lei stessa lo strumento di questa venuta, però sapeva che Dio è fedele alle sue promesse. In questa fede vigilante si è inserita l'opera di Dio che ha chiesto la collaborazione di Maria. Per questo lei è stata capace, anche se con una certa incertezza, come abbiamo ascoltato dal racconto evangelico, di dire "Eccomi, accolgo il tuo invito, ti faccio spazio nella mia vita". Fu una proposta che capovolse tutti i suoi progetti. Maria, fidanzata con Giuseppe, come tutte le ragazze, avrà immaginato per sé una vita di famiglia, nella casa di Nazareth, accan-

to al suo sposo. Avrà desiderato avere dei bambini, una vita comune, quotidiana. Eppure, la sua attesa vigilante l'ha resa capace di fare un salto nella fede, di andare al di là delle sue aspettative umane: "Che cosa ne sarà di questo figlio? Cosa ne sarà di me?" Possiamo immaginare la trepidazione, le domande che hanno agitato il suo cuore in quel momento, eppure ha detto: "Eccomi, io mi fido di Dio!" Dopo tantissimi secoli noi siamo qui a ricordare questo "Eccomi" che ha cambiato la storia dell'umanità. Dio, per salvare l'umanità, vuole avere bisogno dell'umanità stessa; non opera al di fuori o al di sopra della condizione umana, ma vi entra dentro e, grazie alla conversione e alla disponibilità delle sue creature, trasfor-



ma la loro vita e le salva. Così Maria diventa l'esempio per tutti noi, per coltivare sempre il nostro desiderio ed essere pronti a dire "eccomi" anche quando il progetto di Dio non coincide con il nostro, ma lo supera e lo trasforma. Noi ci mettiamo alla scuola di Maria per vivere come cristiani, non per fare cose straordinarie, ma per vivere quotidianamente questa duplice dimensione del desiderio e dell'attesa. La nostra vita troverà compimento solo quando saremo in piena comunione con Dio. È bello ricordare l'espressione sapiente di Sant'Agostino: "Ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto e non trova pace finché non riposa in te", finché non troverà la pienezza della vita contemplando il tuo Volto. A ciascuno di noi, nella diversità delle vocazioni, è chiesto di fare spazio all'opera di Dio. Anche a noi, ogni giorno, è data la possibilità di riempire questo vuoto interiore, di realizzare il nostro desiderio di pienezza. Certo, nulla è automatico nella vita cristiana: la volontà di Dio si compie nella risposta libera e responsabile dell'uomo. Questa libertà è la grande capacità che noi abbiamo di dire sì o no. Dio non s'impone, Dio si propone e rispetta la nostra libertà. Tocca a noi riconoscere la sua voce e rispondere con responsabilità, in piena coscienza, per diventare a nostra volta collaboratori di Dio nella sua opera di salvezza. *L'Eccomi* di Maria è un'eco di uno ancora più grande. "Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà": è quello che Gesù dice al Padre. Gesù ha accolto il progetto del Padre su di Lui ed è venuto a condividere tutto con noi, fuorché il peccato. Ha offerto tutta la sua vita affinché avvenga la riconciliazione di ogni uomo con Dio, perché si ricompon-

ga l'armonia originaria che era nel cuore di Dio quando ha dato origine al mondo, quando nel giardino dell'Eden, creò Adamo a sua immagine e somiglianza. Gesù accoglie in sé il progetto del Padre e lo realizza fino a farsi inchiodare sulla croce, per essere vincitore sul peccato e sulla morte e comunicare la vita eterna a tutti quelli che credono in lui.

L'Eccomi di Maria è la riproposizione, anche se temporalmente l'ha preceduto, di quello di Gesù. Per questo noi consideriamo la festa dell'Annunciazione come una Solennità del Signore. L'Annunciazione del Signore, insieme a tutti gli altri "sì" dei Santi, della Chiesa universale, di ciascuno di noi, entra nell'unico grande "Eccomi" con il quale Gesù salva il mondo. Crediamo che i nostri piccoli gesti quotidiani, per quanto possano essere semplici e ripetitivi, siano la nostra personale collaborazione al progetto di Dio. Nulla va sprecato e tutto è portato a compimento dall'opera misteriosa dello Spirito Santo che continua a suggerire ai credenti la risposta da dare alla chiamata di Dio. L'opera iniziata nel giorno di Nazareth, preceduta dal pensiero del Padre nella disponibilità luminosa del Figlio, possa giungere ogni giorno a compimento nel mistero della Chiesa. Pensiamo che siamo dentro questa grande operazione che Dio continua attraverso di noi, con la nostra collaborazione: nulla è inutile, nulla è superficiale, nulla è perduto!

Questa certezza ci conferma e ci consola nel cammino della vita cristiana.

Ci mettiamo allora alla scuola di Maria per imparare *L'Eccomi* di Gesù, per fare dei nostri piccoli "eccomi" quotidiani il dono più bello che possiamo fare a Dio e all'umanità.

*Siamo chiamati a vivere
unanimi nella casa,
nell'unità di anima
e cuore, come fratelli*



Cristo, mediatore di unità ⁽³⁾

Riassumo brevemente alcuni punti essenziali per la nostra esperienza religiosa di agostiniani: siamo chiamati a vivere unanimi nella casa, nell'unità di anima e cuore, come fratelli. Questa vocazione si inserisce nel disegno eterno di Dio sulla storia umana, che è essenzialmente un mistero di unità; il suo

modello prossimo di riferimento è la comunità dei credenti, descritta dagli Atti degli Apostoli, e quindi la Chiesa. Ma il suo modello vero e originario è la stessa Trinità divina. Dio, infatti, è una pluralità di Persone, unite non solo dalla perfetta uguaglianza dell'essenza, ma anche dalla perfetta comunione di amore e di azione.

È per questa ragione che “a Dio è gradita l’unità nella pluralità” ed è per questo che è fonte di gioia che i fratelli vivano insieme. Siamo stati, però, avvertiti che l’obiettivo dell’unità fraterna sarà raggiunto in modo pieno e perfetto solo quando vedremo Dio faccia a faccia, perché solo allora “Dio sarà tutto in tutti”. Nel frattempo, anche se in misura limitata e imperfetta, già sulla terra possiamo godere dell’unità fraterna e della pace che l’accompagna, a condizione che non facciamo affidamento solo sulle forze dell’uomo e seguiamo la via indicata da Dio stesso.

1 - Riflettiamo, quindi, ora sulla via che bisogna seguire, per godere in qualche misura già sulla terra della gioia dell’unità fraterna. A farci da guida nella riflessione naturalmente sarà sempre S. Agostino. Nel De Trinitate, dopo aver presentato la vita della Trinità come una comunione d’amore, per cui il Padre e il Figlio “conservano l’unità dello Spirito nel vincolo della pace”, S. Agostino continua dicendo: “Questo (mistero) ci viene comandato di imitare, aiutati dalla grazia, sia nei riguardi di Dio sia tra noi stessi, perché in questi due precetti è contenuta tutta la Legge e i Profeti. E così questi Tre sono un solo unico Dio, grande, sapiente, santo e beato. Noi invece siamo resi beati da lui, per mezzo di lui e in lui, affinché per il suo dono siamo anche noi una cosa sola tra noi e un solo spirito con lui, sempre che la nostra anima si unisca a lui” (Trin 6,5, 7). Con queste parole, oltre a ricordarci che la Trinità è il sublime modello di unità che dobbiamo imitare nella Chiesa e nella comunità religiosa, S. Agostino sottolinea che è con il dono di Dio che anche noi sia-

mo resi una cosa sola prima con lui e poi tra noi e quindi saremo resi anche beati “da lui, per mezzo di lui e in lui”, ossia dal Padre, per mezzo del Figlio e nello Spirito Santo. Ciò vuol dire che la realizzazione del disegno divino, che guida e regola il cammino verso l’unità fraterna, non è affidata solo alle scarse e incerte forze dell’uomo, ma è principalmente opera della stessa Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo, che operano inseparabilmente, ciascuno secondo la proprietà personale, nella creazione e nell’opera della salvezza. Su questa azione inseparabile della Trinità nella storia S. Agostino riflette a fondo nel De Trinitate, per mettere in risalto l’opera propria di ciascuna Persona divina e ricordarci che anche i nostri rapporti con Dio devono essere trinitari, devono cioè essere rapporti di figli nei confronti del Padre, di fratelli e di amici nei confronti di Cristo, che ci amati e ha dato la vita per noi, e di ospiti consapevoli e docili nei confronti dello Spirito Santo, il dono comune che il Padre e il Figlio ci hanno fatto nel battesimo e che ora abita in noi. Del Padre - osserva S. Agostino - la Scrittura non dice mai che è stato mandato nel mondo, anche se è sempre presente nel mondo. Egli infatti è il principio di tutta la divinità; è quindi l’*auctor*, cioè colui dal quale nasce ogni iniziativa e che ci ama al punto da non risparmiare neppure il proprio Figlio. Sono mandati nel mondo, invece, il Figlio e lo Spirito Santo, che procedono entrambi dal Padre: il Figlio per via di generazione e lo Spirito Santo per una via difficile da capire, ma che è senz’altro una via diversa dalla generazione.



ZAMBELLI
LUCIANO 1998

La missione del Figlio

Riflettiamo, quindi, prima sulla missione del Figlio. A questo tema sono dedicati due interi libri del *De Trinitate*: il quarto e il tredicesimo. Nel libro XIII S. Agostino medita sull'affermazione di S. Paolo: "In Cristo si trovano tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col 2,3). Cristo – spiega – è la nostra sapienza, perché per mezzo suo conosciamo il Padre, anzi la Trinità stessa. È invece la nostra scienza nel senso che per mezzo suo possiamo conoscere la via che conduce al Padre, ossia ciò che dobbiamo credere e fare per giungere al Padre. Come risulta da questi brevi cenni, quindi, Cristo è visto principalmente come il Verbo, la Parola di Dio incarnata, che ci fa conoscere il Padre ed è la via per unirci a lui. Diverso è invece il contenuto del libro quarto.

L'intenzione generale di questo libro è quella di respingere l'idea degli Ariani, secondo i quali "chi manda è superiore a chi è mandato". Secondo gli eretici il Figlio e lo Spirito Santo, che sono mandati nel mondo, non sono uguali al Padre, ma sono a lui inferiori e di diversa natura, proprio perché sono mandati da lui, ignorando che in Dio la volontà è comune alle tre Persone. Per fortuna, però, S. Agostino non si è limitato a rispondere agli Ariani. Ha dato una risposta anche agli intellettuali pagani di formazione neoplatonica, i quali pretendevano di purificarsi e unirsi a Dio da soli, con l'impegno ascetico a staccarsi dal mondo. Per confutare questa pretesa dei filosofi, ci ha lasciato una profonda riflessione sulle ragioni, per cui il Padre ha mandato il Figlio nel mondo, presentando Cristo come il Mediatore dell'unità tra gli

uomini e Dio e tra gli uomini stessi.

Nei primi paragrafi del libro esalta il ruolo mediatore di Cristo nella creazione: "Egli è l'unico Verbo di Dio, per mezzo del quale sono state create tutte le cose; è la Verità immutabile, in cui esistono tutte le cose insieme, in maniera originaria e immutabile, non solo quelle che esistono adesso in questo universo creato, ma anche quelle che sono state in passato o che saranno in futuro. In lui, però, non sono state né saranno, ma semplicemente sono, e tutte sono vita e tutte sono una cosa sola, o piuttosto vi è una cosa sola e una è la vita" (Trin 4,1,3). Ed è in questo senso che Cristo è la luce che illumina le menti degli uomini, perché in lui, Sapienza di Dio, tutte le cose trovano la loro ultima ragione e unità.

Dopo aver spiegato in che senso il Verbo di Dio è il mediatore di tutta la creazione, passa a esaltare il ruolo di Cristo mediatore di unità nella storia dell'umanità, prima mettendo in rilievo l'assoluta perfezione del sacrificio di Cristo, sacramento di salvezza, sacerdote e vittima, Dio e uomo nello stesso tempo, e poi affermando che solo per mezzo di Cristo e del suo sacrificio gli uomini possono essere liberati dal peccato e riconciliati con Dio e tra di loro. Il lungo discorso si chiude con un brano, che è stato definito un inno all'Uno. Si tratta di un testo estremamente interessante, anche se di difficile lettura per la densità dei contenuti, la complessità del periodo e l'accumulo delle proposizioni (Trin 4, 11). Di questo testo ha fatto un bel commento il già citato P. Coda, che ha scritto: "Qui Agostino, con una grandiosa visione d'insieme presenta il significato e il fine del disegno di Dio.

Esso è essenzialmente un disegno di unità e la missione di Gesù è quella di essere il perfetto e definitivo mediator unitatis: il mediatore dell'unità: tra Dio e gli uomini e tra gli uomini" (Il De Trinitate di Agostino e la sua promessa, in Nuova Umanità XXIV (2002/2-3), pp. 229-230).

Per chiarire meglio il pensiero di S. Agostino, tento di riassumerlo in alcuni punti.

1 - Noi uomini ci siamo allontanati da Dio, attaccandoci con l'amore a tante cose create invece che a Lui, fonte di unità, e così ci siamo dispersi e divisi non solo da Dio ma anche tra noi.

2 - Tuttavia delle molte cose create, che sono servite a separarci da Dio e a creare divisioni tra noi a causa dei nostri peccati, Dio si è servito prima per annunziare la futura venuta del suo unico Figlio e poi per attestare la sua presenza tra noi.

3 - Lo scopo di questa venuta è che "noi appesantiti dai molti peccati venissimo a quell'Unico e, morti nell'anima a causa dei molti peccati, amassimo quell'Unico, che è morto per noi; e credendo nella sua risurrezione e risorgendo con lui nello spirito mediante la fede, fossimo giustificati, diventando una cosa sola nell'Unico giusto" (Trin 4,11).

Ecco dunque il motivo dell'incarnazione e morte di Cristo: rivelare agli uomini che Dio ci ha amati al punto da mandare nel mondo il proprio Figlio, affinché anche noi amassimo Cristo, che è morto per noi; e credendo in lui, morto e risorto, e amandolo, diventassimo una cosa sola in lui, ossia un solo corpo, di cui noi siamo una moltitudine di membra e lui l'unico capo. Ebbene, proprio perché siamo sue membra e facciamo parte del suo corpo, al presente

veniamo purificati e giustificati in lui mediante la fede e in futuro nella visione saremo rinnovati e perfettamente riconciliati con Dio per mezzo del Mediatore, in modo che potremo aderire totalmente a Dio e godere di lui, rimanendo per sempre una cosa sola in Dio.

Questa lettura del disegno salvifico di Dio viene confermata efficacemente nel paragrafo seguente. A offrire lo spunto è la preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima cena: "Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me per la loro parola, affinché tutti siano una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, e io in te, affinché anch'essi siano una cosa sola in noi; affinché il mondo creda che tu mi hai mandato"(Gv 17,20-21). S. Agostino commenta il passo così: " Vuole che i suoi siano una cosa sola, ma in Lui. In se stessi infatti ne sarebbero incapaci, disuniti come sono l'uno dall'altro dalle opposte volontà, dalle passioni e dalle impurità dei peccati. Per questo sono purificati dal Mediatore, per essere una cosa sola in lui, non solo nell'unità della natura, ma anche per l'identità della volontà che cospira in pieno accordo alla medesima beatitudine, fusa in qualche modo in un solo spirito dal fuoco della carità. È questo il senso delle parole: *"Che essi siano una cosa sola, come noi siamo una cosa sola"* non solo per l'uguaglianza della sostanza ma anche per la volontà, così questi che hanno il Figlio come Mediatore tra sé e Dio, siano una cosa sola tra loro, non solo perché sono della stessa natura, ma anche per la comunione di uno stesso amore" (Trin 4, 8,12).

**P. Nello Cipriani, osa
Esercizi Spirituali, Viterbo**



Amanti della Bellezza Spirituale

via pulchritudinis

"Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me ed io fuori"¹. Così pregava e ardeva del desiderio della pace di Dio, S. Agostino, toccato nell'intimo del suo cuore dalla divina misericordia, nella quale riponeva ogni sua speranza². Con la sua vita e le sue opere, attraverso i secoli, invita ancora oggi ogni uomo a fissare lo sguardo sull'eterna Bellezza di Dio.

Quanti si meravigliano ammirando le forme stupende della creazione e l'ordine sapiente che la governa, lo sappiano o no, sono sulla via della ricerca di Dio. "Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle: «Neppure noi siamo il Dio che cerchi», rispondono. E dissi: «Se non lo siete voi, ditemi qualcosa di lui», ed essi esclamavano a gran voce: «È Lui che ci fece!». Le mie domande erano la mia contemplazione, le loro risposte, la loro bellezza"³. Agostino intuiva che vi era una certa corrispondenza tra l'attrattiva dell'uomo verso la bellezza della natura e quella spirituale per i valori morali, per la carità, la giustizia, la sapienza. Rientrando in sé stesso, considerava come nell'esperienza del peccato provasse inquietudine, senso interiore di disordine e divisione, mentre nel vivere secondo virtù, la pace e una sorta di armonia e unità che appartengono in natura anche a ciò che definiamo "bello"⁴. Comprese che seguire la legge divina, permette all'anima di

essere conforme con quanto di bello è già in essa, per essere stata fatta a immagine di Dio, e la conduce "con bellezza verso la Bellezza, a dimorare presso la Bellezza divina"⁵. La conversione e gli impegni pastorali come vescovo furono per Agostino una via per penetrare sempre più profondamente nel mistero della Bellezza. La carità è la bellezza dell'anima; l'amore che muove ogni cristiano all'interno delle famiglie, nelle comunità, nella società, nella Chiesa, può creare "l'unità dei molti", "riunirli in un'anima sola". La concezione estetica di unità e armonia diventa in lui intuizione teologica: la bellezza della Chiesa è nella sua unità ed è in virtù di questa unità che la Chiesa è capace di essere universale⁶. Dice alla Chiesa: "Tu sei bella fra le donne, ma sappiti riconoscere! Da che cosa ti riconoscerai? Dall'essere in tutto il mondo. Se infatti sei bella devi possedere l'unità, poiché dove c'è divisione c'è bruttezza, non beltà"⁷. Se amate la bellezza del Figlio di Dio, "ascoltate ciò che siete", scrive Agostino, "voi siete Chiesa: se amate insieme ad essa, parlate in uno con essa. Voi amate con essa se siete in essa. Tutti parlate, eppure può parlare solo l'unità di quelli che sono un'anima sola e un cuore solo, protesi verso Dio". Consapevole dei limiti della natura umana e del peccato che corrompe l'uomo e la fraternità, Agostino supplica Dio: "Che io sia una cosa sola con loro nel Tuo Corpo, che io sia in comunione con loro, che

1. Confess. X, 27.38

2. cfr. Confess. X, 29.40

3. Confess. X, 6.8

4. cfr. Confess. IV, 15.24

5. cfr. De quant. an. 35.79

6. cfr. Serm. 285,6

7. Serm. 46,37



insieme a loro io goda di Te”⁸.

La bellezza dell’uomo interiore è dono di Dio: “Dio ci ha amati per primo. Lui che è sempre bello, ci ha amati quando eravamo ancora deformati a causa del peccato, per renderci belli. Come diventeremo belli? Amando Colui che è eternamente bello. Quanto più cresce in te l’amore, tanto più cresce la bellezza, perché la carità è la bellezza dell’anima”⁹. La sorgente della carità e della bellezza è una Persona e ha il volto di Gesù Cristo.

8. Serm. 138, 7; At 4,32

9. cfr. In Io ep tr. IX, 9

10. Enarr. In ps. 44,3

Benché nella passione “lo abbiamo visto sfigurato” egli “è bello anche nel supplizio”¹⁰. Si è offerto al nostro amore nella fragilità umana che ha assunto per noi, fino alla morte di croce, perché ottenessimo il perdono dei peccati e da questo amore fossimo resi belli come Lui, figli nel Figlio, fatti capaci di amare per il dono dello Spirito Santo. Perché dunque Gesù è bello anche sulla croce? Perché la “follia di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini”¹¹. “La sua bellezza supera quella di ogni altro uomo; ma noi cosa amiamo

11. 1Cor 1, 26-31



in Cristo? Il corpo crocifisso o il petto squarciato, o non piuttosto il suo stesso amore? Quando sentiamo dirci che egli ha patito per noi, cosa amiamo? È lo stesso suo amore che noi amiamo. Ci ha amati affinché noi lo riamassimo e perché avessimo la possibilità di riamarlo ci ha visitati con il suo Spirito. Bello dunque il nostro Sposo!”¹² Dalla deformità del nostro Redentore è scaturito il prezzo della nostra bellezza interiore, Agostino ci esorta ad averne cura e a lasciarci rigenerare dalla misericordia: “Correte verso di Lui, passando per Lui. Mediante il dono che viene da Lui, cercate di piacergli. Vivete con Lui, in Lui, di Lui”¹³. “Guardiamoci dentro e coltiviamo con assoluta

diligenza ciò che scopriamo ci manca per costituire quell’immagine di bellezza che piace agli occhi dello Sposo e poiché noi non siamo capaci di tanto, invociamo il suo soccorso. A reintegrare la forma sia Colui che ha formato”¹⁴.

Dai tempi di S. Agostino ai nostri giorni gravati da guerre, pandemia e crisi sociali in cui “emerge lo spirito del «si salvi chi può»”, la Chiesa ci invita, attraverso il magistero di Papa Francesco, a “recuperare la gentilezza” che è un semplice

tratto della bellezza interiore: “ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all’oscurità. Un frutto dello Spirito Santo è la “benevolenza” che esprime uno stato d’animo non aspro, rude o duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri a portare il peso dei loro problemi, delle loro angosce, con attenzione a non ferire con le parole o gesti, piuttosto ad alleviarle con parole di incoraggiamento che confortano, danno forza, consolano, invece di parole che umiliano, rattristano, irritano, disprezzano”¹⁵.

La via della bellezza è una delle vie che Dio ha tracciato nel mondo perché l’uomo possa giungere a Dio che è la Bellezza. Agostino, i Santi, la Chiesa ci esortano a camminare su questa via per vivere da figli di Dio amati e felici di amare, fino a raggiungere la pienezza del dono ricevuto con il nostro battesimo: “Quando gli alberi sono in fiore presentano la più grande bellezza. La santificazione si trova in germe nel battesimo: è nella santificazione che il battesimo fiorisce e risplende. Come poté il mondo lasciarsi conquistare da tale bellezza? Perché fiorisce sulla radice che è Cristo”¹⁶.

Per gli studi sulla “Via pulchritudinis” rimandiamo all’articolo: “Spiritualis pulchritudinis amatores. La bellezza come categoria teologica in Agostino.” di P. Giuseppe Caruso OSA e al vol 2 de “La Regola di S. Agostino. Verso un ideale di bellezza e libertà” di P. Luc Verheijen OSA.

12. Serm 138,8

13. De b. vid. 19.23

14. Serm. 301/A.2

15. cfr.Lett. enc. “Fratelli tutti” 222-224; Gal 5

16. Enarr. In ps. 131.28

Direzione Spirituale ⁽¹⁾

Cos'è la direzione spirituale? La parola direzione può apparire rigorosa, ma essa copre tuttavia una delle realtà più fraterne. Si tratta, infatti, di rispondere all'attesa di tutti quelli che cercano veramente un fratello secondo il Vangelo, un fratello che li aiuti a discernere tra realtà e illusione nella loro vita spirituale, un fratello che insegni loro i cammini di Dio e li aiuti a percorrerli.

La ricerca di questo fratello che sarà contemporaneamente padre, maestro e compagno di strada, è di grande attualità: la scarsità di pastori nella Chiesa, il proliferare di "nuove religiosità", l'innegabile risveglio spirituale degli ultimi anni, l'accresciuta domanda di formazione cristiana, obbligano a una chiarificazione di questa funzione decisiva per la crescita interiore.

Il nodo della questione: comprendere e volere ciò che Dio opera in noi

L'esperienza mostra che ci sono due principali tipi di ingresso nella direzione spirituale, ambedue legati a delle fasi di crescita nella vita interiore, che possono molto bene coabitare nelle stesse

persone. Il primo tipo corrisponde a una domanda abbastanza generale di aiuto alla vita cristiana, divenuta ormai una faccenda troppo seria: si vuole conoscere meglio Gesù di cui si nota, che occupa troppo posto nella nostra vita per essere lasciato nell'ombra, si vuole comprendere questo desiderio di lui, comprendere ciò che egli opera in noi e nello stesso tempo poter verificare la nostra fedeltà al suo appello, non arrestandoci, in altre parole a impressioni.

In seguito c'è una domanda più precisa, legata a una situazione di crisi, ma non di dramma. Generalmente le cose accadono in questo modo: una persona dalla vita cristiana peraltro solidamente fissata, che consacra un tempo notevole alla preghiera personale, finisce dopo qualche brancolamento per bussare alla porta di colui o colei che riterrà, dotato di lucidità particolare negli affari spirituali. Ed esibendo un certo sgomento dirà pressappoco così: «Io non arrivo più a pregare! Mai ho tanto desiderato di farlo, ma ormai il cielo è chiuso per me». Nove volte su dieci questa persona è, in realtà, invitata da Dio a cambiare regime di preghiera, a entrare in una relazione più contem-

plativa con lui, ma gira in tondo perchè non se ne rende conto, non crede nella sua buona fortuna, e non sa avanzare in tutta sicurezza in un campo in cui ormai la fede sola le servirà da guida.

In questo secondo tipo di domanda spesso le cose si pacificheranno abbastanza presto. Ma ritorneranno dei momenti in cui l'anima non saprà più dove sia e dove la parola di un altro sarà di nuovo necessaria, perché ella riprenda la sua marcia in avanti sul cammino della fede.

In tutti i casi, la richiesta è dunque quella di un insegnamento, di un discernimento e di un incoraggiamento nella fedeltà a Cristo: ecco, all'incirca, le tre funzioni del direttore spirituale, anche se lo vedremo, le sue attribuzioni non sono state sempre così nette nell'insieme del servizio pastorale che la Chiesa offre nel campo della vita interiore.

1) Insegnare

Un bambino non ha bisogno di apprendere ad amare sua madre, ma ha bisogno di imparare a parlarle, altrimenti quest'amore resterà alla balbuzie infantile. L'educazione non crea la vita sociale, ma la costruisce fornendole il linguaggio che le permetterà di svilupparsi tra partners responsabili. Ciò vale per tutta la vita di relazione e prima di tutto per la nostra relazione con Dio:

Quando Dio accorda a un'anima i primi favori soprannaturali, ella non li comprende e non sa come comportarsi;... ella dovrà molto soffrire a meno che non trovi un maestro che comprenda il suo stato. È una grande felicità per quest'anima vedere il disegno fedele di ciò che prova; essa riconosce la via dove Dio

la pone, e vi cammina con sicurezza. Dico di più: per fare dei progressi nei diversi stati di orazione, è di grande vantaggio sapere la condotta da tenere in ciascuno di loro. Per quanto mi riguarda, in mancanza di questa conoscenza, ho molto sofferto e perduto parecchio tempo. Così ho una grande compassione per le anime che arrivano a questo grado si trovano sole¹.

“I primi favori soprannaturali”: Teresa d'Avila fa qui allusione a ciò che l'anima non riconosce ancora come una nuova forma di presenza di Dio nella propria vita, in quanto la sua eco psicologica è molto meno percettibile rispetto alle forme precedenti. Ella non ha più l'impressione che Dio è là, invece questa impressione domina spesso una prima fase di vita spirituale un po' intensa. Occorre allora farle imparare a leggere questa nuova situazione, perchè in mancanza di questa lettura corretta, ella urterà dolorosamente contro il muro che sembra separarla da Dio:

Infatti, vi sono delle anime che, invece di abbandonarsi a Dio e di aiutarsi, impediscono piuttosto Dio agendo senza discernimento o opponendosi a lui, simili a dei bambini che, mentre le loro madri vogliono portarli in braccio, essi scalpitando e piangendo, si impuntano ad andare da soli sulle loro gambe: ciò fa sì che non si avanzi per nulla e che se si avanzasse sarebbe con i passi di un bambino²:

E ciò perché:

Alcuni padri spirituali, per mancanza di lumi e di esperienza su questi cammini sono

(1) Santa Teresa d'Avila, *Il Libro della Vita*, 14.

(2) San Giovanni della Croce, *La Salita del Carmelo*, Prologo,

*soliti ostacolare e fare dei torti a queste anime, piuttosto che aiutarle, simili in ciò ai costruttori di Babilonia che, per non intendersi nella lingua, dovendo fornire un materiale adatto davano e usavano un altro ben diverso e così non venivano a capo di nulla*³.

“Per non intendere la lingua”: ecco esattamente la questione della direzione spirituale. La lingua che Dio parla si apprende, e la prima funzione della direzione spirituale è insegnare questa lingua. Teresa e Giovanni della Croce mirano qui alla vita esplicitamente contemplativa, ma noi vedremo che tutta la direzione spirituale consiste, infatti, nell’educare la parte contemplativa di ogni vita cristiana, cioè il cuore stesso della sua fede.

2) Discernere

Si può conoscere una lingua, ma servirsi a sproposito. La lingua che Dio parla non spiegherà nulla, se in realtà non è lui che parla. Come sapere se è proprio Dio che parla? Questa è la seconda funzione della direzione spirituale: discernere. San Giovanni della Croce ci dà tre criteri per verificare in ogni momento se è proprio Dio che parla, anche quando sembra tacere; lo fa in un testo classico che noi abbiamo già commentato a proposito dell’entrata in contemplazione, ma attinente a ciò che stiamo dicendo, questo testo chiarirà ogni domanda di direzione spirituale. Lo citeremo dunque di nuovo: *Il primo segno è che lo spirituale vede in se che non può più meditare né discorrere con l’immaginazione e che non vi trova più gusto come prima; al contrario, trova ormai aridi-*

tà là dove aveva l’abitudine di applicare i suoi sensi e che gli procurava gusto. Tuttavia fino a che egli trarrà gusto e potrà discorrere nella meditazione, non deve abbandonarla, se non quando l’anima si porrà nella pace e nella quiete di cui si parlerà al terzo segno.

Il secondo è quando vede che non c’è alcuna inclinazione a porre l’immaginazione o il senso in altre cose particolari, esteriori o interiori. Non dico che l’immaginazione non vada e venga (infatti, anche in un grande raccoglimento non cessa di essere vagabonda), ma che l’anima non gusta di porla deliberatamente in altre cose.

*Il terzo segno e il più certo è se l’anima gusta di essere sola in un’amorosa attenzione a Dio, senza considerazione particolare, in pace interiore, quiete e distensione, senza atti né esercizi delle potenze (memoria, intelletto e volontà) almeno per quanto riguarda il discorso - vale a dire che ella non passa da una cosa all’altra, ma rimane solamente nell’attenzione e conoscenza generale amorosa di cui parliamo, senza intelligenza particolare e senza comprendere ciò su cui porta*⁴.

3) Incoraggiare

Il peccato originale consistette nel diffidare di Dio: questo rimane il principale ostacolo al progresso spirituale. Infatti, proprio come il primo giorno, a misura che Dio si avvicina, l’uomo indietreggia e si nasconde; proprio come il primo giorno, il pretesto della sua fuga sarà sempre il peccato stesso: «Ho sentito la tua voce, ho avuto paura e mi sono nascosto...»⁵.

(4) San Giovanni della Croce, *La Salita del Carmelo*, II, 13

(5) Gn 3, 10

(3) Ibidem



Si indovina che la crescita spirituale – ecco l'avvicinarsi di Dio – inizia, dunque, aumentando la paura dell'anima: infatti, questo avvicinamento la fa entrare senza che lei se ne renda conto in contemplazione, *l'anima vede più chiaro della luce del giorno che è piena di mali e di peccati, perché Dio le dà questa luce di conoscenza in questa notte di contemplazione*⁶.

Anche quando non occorrerebbe soprattutto più nascondersi, se ella rimane ai suoi riflessi di fuga, l'anima va a lottare contro Dio e tanto più se la sollecitazione divina si farà più pressante. Le è stato detto, certamente, che il suo peccato non è o non è più un ostacolo tra Dio e lei; ma da troppo tempo lei diffida di lui per ritrovare dall'oggi al domani l'atteggiamento di innocenza nel quale è stata creata e nel quale Dio la condurrebbe senza urto al pieno fiorire della loro vita comune. Pertanto colui che la guida dovrà a lungo insegnarle di nuovo ad amare: *consolarla e darle coraggio perché lei voglia ciò fino a che Dio vorrà; poiché fino a quel momento, per quanto ella faccia e qualunque cosa le si dica, non c'è alcun rimedio*⁷.

(6) San Giovanni della Croce, *La Salita del Carmelo*, Prologo

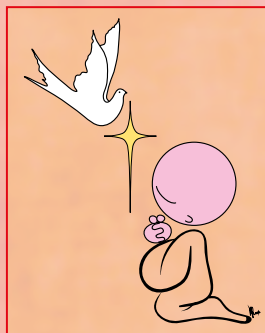
(7) *Ibidem*

Avrete compreso: l'amore di Dio è senza ritorno e il peccato non vi ha cambiato nulla. Allora, la scelta per l'anima non consiste nel prendere un cammino piuttosto che un altro nella vita spirituale, ma nel trovare quello che Dio prende in lei, fuori del quale, "non c'è alcun rimedio" e sul quale l'unica difficoltà è quella di perseverare nell'abbandono tra le sue mani. Per questo, infatti, l'anima avrà bisogno di una parola fraterna che la incoraggi in una via spesso tanto contraria alle sue abitudini più inveterate ed è questa la terza funzione della direzione spirituale. Questo è, a grandi linee, il ruolo di un direttore spirituale: aiutare l'anima a comprendere e volere ciò che Dio vuole. Perciò, come nel giorno del suo battesimo, occorrerà dirle e ridirle che quel che Dio vuole è sempre amarla, unirsi a lei, incarnarsi in lei. Dio solo è attore in ciò, ma fino a che l'uomo non l'accetterà, fino a che non dirà il "fiat" della Vergine Maria nell'Annunciazione, per non comprenderlo e non volerlo, la sua Parola non potrà prendere carne in lui.

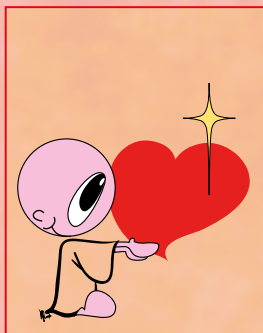
Un po' di storia adesso ci mostrerà come questa triplice funzione ha progressivamente preso coscienza di sé attraverso i secoli cristiani.

Da un articolo di: **Don Max Huot de Longchamp**

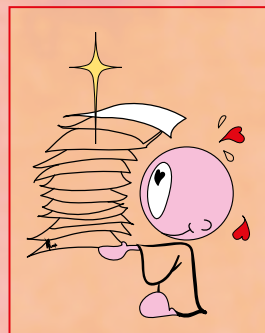
Dodecalogo dell'accompagnamento



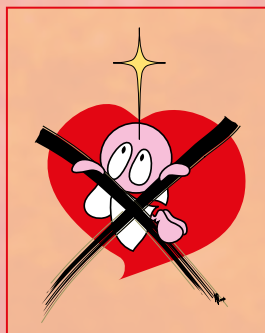
1. Giovanni stava ancora là!
Prega lo Spirito, a Lui chiedi di incontrare una persona che conosca il cammino della fede, con esperienza profonda di Gesù. Uno che sta con Gesù e trasuda la gioia della fede!



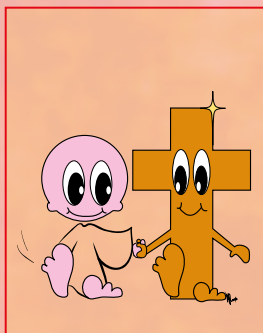
2. Fissando lo sguardo su Gesù!
Soffri di vertigini? In tal caso allacciati le cinture, perché se hai trovato la persona giusta ti porterà poco a poco alla conoscenza intima di Gesù, ad un amore forte per Gesù, a vivere il rapporto meraviglioso con Gesù!



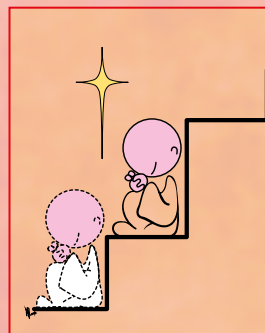
3. Gesù che passava!
Lasciati da Lui educare alla vita spirituale nel quotidiano. Nella fedeltà al quotidiano scorre la via di Dio. I facili entusiasmi evaporano, l'incontro vero con Gesù è nel quotidiano!



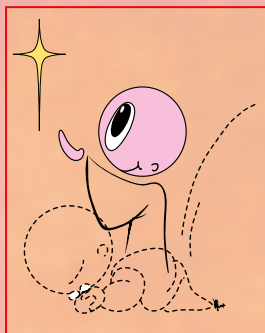
4. E i due discepoli, sentendo parlare così, seguirono Gesù!
Se t'accorgi che è un accentratore... fuggilo! La guida spirituale porta il discepolo al Signore e non a se stesso. Se tu lo ricerchi per altri fini, lascia perdere prima di precipitare nella tristezza e sviare! Non è lui il fine della tua ricerca! È solo un dito che indica.



5. Seguirono Gesù!
Il cuore dell'accompagnamento spirituale è la condivisione della vita del Signore e la ricerca quotidiana della sua volontà. Ti aiuta ad entrare nel nuovo modo di vivere, di pensare, di giudicare, di scegliere: "il pensiero di Cristo".

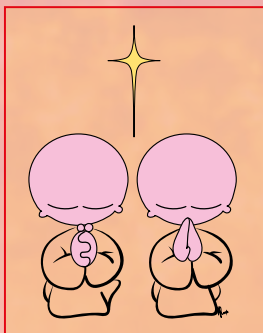


6. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse...
Un compagno di cammino sa attraversare con te le strade di Dio: il silenzio di Dio, le aridità, la purificazione dell'amore. Nella vita è necessario passare dalla ricerca sottile di sé alla ricerca vera di Dio! Questa è la scuola della pazienza ove avviene il discernimento degli spiriti.



7. Che cercate?

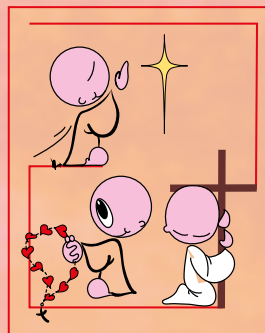
Un po' alla volta scopri il grande desiderio del cuore e perdi di vista ciò che è marginale. Impari a valutare le motivazioni e le intenzioni del tuo agire. Il perché e il per Chi delle tue azioni.



8. Gli risposero: 'Rabbi (che significa maestro) dove abiti?'

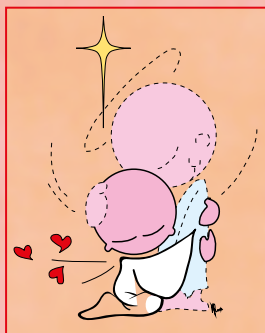
Ti accorgi che hai trovato la persona giusta quando ti avvicini con spirito di fede. Egli non è un guru o un amico, ma un maestro che ti porta al Maestro interiore.

La vita nello Spirito prima di essere un vedere, un comprendere è un seguire.



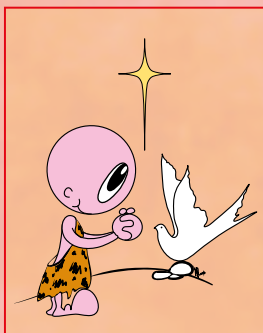
9. Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?

Questo cammino è qualcosa che riguarda me personalmente, ma è anche qualcosa che riguarda la Chiesa. C'è il direttore spirituale, la presenza delle realtà del Cielo, la comunità in cui vivo l'apporto di altri.



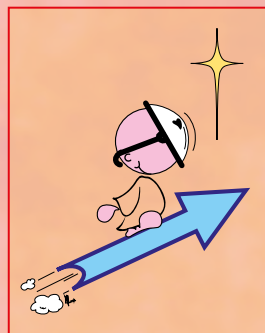
10. Venite e vedrete!

Un aiuto ad entrare sempre più nel mistero di Dio, nella comprensione del suo vero volto verità e libertà: più conosciamo Dio e più il nostro cammino si fa spedito e gioioso.



11. Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità!

Un atteggiamento di fondo: sincerità e disponibilità sincerità con se stessi e con Dio, disponibilità a cambiare.



12. Vedrai cose maggiori di queste!

Questa è la promessa che Gesù fa a chi lo segue. La bellezza di un'avventura..., se intravedi futuro e sei meno ripiegato su di te, chi ti accompagna è persona di Dio! Puoi camminare speditamente...

Dalle "postulanti virali" alle "novizie positive"

Condividiamo con voi, Carissimi, un momento che speriamo porti il sorriso. Le nostre Novizie hanno voluto farci dono, nella quarantena da Covid durata 15 giorni isolate dalla Comunità nelle loro camere, di questa poesia! Care Sorelle, una "poesia" per sorridere insieme nel tempo di covid:

Orario Monastico alternativo in Quarantena!!!

Orario mattutino: saluto e burla alla sveglia!

Lavoro: riposo... ma non troppo, con acini per le corone del Rosario sempre presenti

Servizio: a domicilio, con scelta del menù e raccolta sacchi "covid" porta a porta della serie...: ma poi che m'invento adesso?

Tutto il giorno volteggio nella stanza e non bastano i contapassi della danza!

Infatti la mia camminatina mattutina in aggiunta a quella di Madre Cristina:

"Maria Elisa faccio una giratina!"

Ma poi la Madre dallo studio si diletta ed ecco alla porta la nuova vignetta.

"Toc, toc, com'è?" E dalle camerette fanno capolino le novizie infette! "Toc, toc, che fate?"

Ecco la ricetta delle nostre giornate:

un rosario con gli acini, un buon libro e un Fluibron-Brufen al giorno per togliere il covid di torno! Il pacco delle preghiere da scambiare offrendo la solitudine e le nostre coroncine da recitare. Dirà il Vescovo: "Sarà troppa devozione?"

De' questi giorni cogliamo la Santa occasione! Dalla finestra affacciate sono proprio scattate, le nostre foto inaspettate e stando in attesa immobilizzate dal tampone tutte trepidate!

I nostri amici pregando chiedono informazione augurandoci pronta guarigione!

Intanto Sr. Giacinta ha gli acini pronti da raccapazzare e sul tavolino li viene a portare, esclamando "Auguri", noi ringraziando tra dubbi e scongiuri.

Sr. Luigia fa due passi col bastone: "Elisa-Maria Elisa" chiama...

col sole camminerebbe di corsa per ore.

Dalla cucina si affacciano Sr. Paola e Sr. Teresa, eh! Preparare tutti i piatti è una vera impresa!

Infatti Sr. Ilaria con la scelta del menù:

pollo o fettina, spremuta o zabaione,

voilà pronte con amore merenda e colazione.

Abbiamo scoperto Sr. Teresa canterina,

"Pop corn, coca cola" ma col riposo dalla cucina!

Ecco ecco Sr. Giuseppa: "Toc, toc, potte dormite?"

Ora no, ma siamo a letto appesantite.

"Toc, toc, buonanotte care figliole" di sera Madre Cristina altro dir non pole!

Ma viene l'Eucarestia, non disperare!

In nostro soccorso viene Gesù nostro Signore risorto, de' vieni a donarci il Tuo sommo conforto!

Grazie a tutte per la vostra vicinanza

Con affetto, Elisa e Maria Elisa, Novizie osa

Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



**CHIARA, BENEDETTA
e GIACOMO ALBERTAZZI**
di Castel Guelfo di Bologna



**FRANCESCO, MARCO
e BEATRICE ZUCCHINALI**
di Cesano Maderno (MB)



**LUDOVICA, MARIA SOLE
e LEONIDA IONI**
di Ponte Velleceppi (PG)

Il Signore ama chi dona con gioia!

Grazie per la vostra generosità.

Il Signore vi ricompensi con il Suo Amore e la Sua protezione donandovi la Sua Pace. Santa Chiara da Montefalco, che portava il Signore Gesù Crocifisso nel suo cuore e non si stancava lei stessa di condividere e donare il pane della carità, interceda presso il cielo perché la Benedizione di Dio scenda su voi tutti e su quelli che portate nel cuore. Dio benedica tutti con il dono della salute e della santità!



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
Tel. 0742.379123 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LIII - N. 1 - GENNAIO/MARZO 2022

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

IBAN BANCARIO: IT 30 W 03440 38540 000000000151 - Monastero di S. Croce - Monache Agostiniane
CONTO CORRENTE POSTALE: n. 14239065 - Monastero Santuario S. Chiara